

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Dopo Chivasso**

PIETRO MARCENARO

**N**epppure l'ottimista più inguaribile avrebbe potuto prevedere che dopo un mese di lotta così aspra le assemblee dei lavoratori si sarebbero concluse, oltre che con l'approvazione quasi unanime dell'accordo sindacale, con la convocazione di una festa popolare a Chivasso il 18 ed il 19 luglio. Per quanto direttamente mi riguarda, fra le sei e le sette di quella mattina, quando anche la Fiom nazionale, sotto la minaccia di un accordo separato, aveva deciso di firmare prima delle assemblee, temevo di aver perso: se ci fossimo presentati ai lavoratori avendo violato la parola data e gli impegni pubblicamente assunti, l'accordo sarebbe stato respinto e un risultato sindacale positivo si sarebbe rovesciato nel suo contrario. La decisione di lasciare la trattativa e, dopo che le assemblee già unitariamente convocate erano state annullate, di dichiarare lo sciopero come Fiom per sottoporre l'accordo all'approvazione dei lavoratori, non è stata presa a cuor leggero né senza incertezze.

Poche ore prima, durante la notte, quando la tentazione dell'accordo separato era già emersa, in una riunione alla quale avevano partecipato sia la segreteria nazionale che i delegati di fabbrica, era stata adottata una decisione: quella di comunicare alla Fiat e di rendere pubblico che tutta la Fiom aderiva all'ipotesi di accordo che si delineava e che si impegnava a sottoscrivere dopo la consultazione tra i lavoratori. A questo impegno avevamo vincolato tutti i nostri compagni. Abbiamo escluso in maniera categorica che le assemblee potessero rappresentare l'occasione di un rilancio e abbiamo riconosciuto il diritto della nostra controparte di ricevere dall'organizzazione sindacale un impegno esplicito sul compromesso che si stava concludendo.

Il fatto che il sindacato, dai delegati ai dirigenti nazionali, si assuma senza opportunitismi le proprie responsabilità e garantisca con la propria rappresentatività le soluzioni concordate, non contraddice il diritto di tutti i lavoratori ad esprimere la propria valutazione sulla conclusione della vertenza. È anche un problema di metodo e di principio, nel rapporto con le imprese e con gli altri sindacati, quello di garantire il rispetto delle regole che ogni organizzazione liberamente si dà. Ma in questo caso il diverso comportamento dei protagonisti di quelle giornate corrisponde a diverse valutazioni di merito.

Noi volevamo conquistare un risultato diverso da quello che la Fiat aveva comunicato ai sindacati ed alla stampa quando all'inizio di giugno aveva annunciato la decisione di chiudere Chivasso. Abbiamo definito nel sindacato e con i lavoratori le cose essenziali che era necessario raggiungere. Per ottenerle, attraverso una vera trattativa, ci siamo impegnati in una mobilitazione politica e sindacale della quale la lotta dei lavoratori della Lancia è stata il centro. Un rapporto positivo con quei compagni era in questo quadro una condizione ineliminabile.

**L'**obiettivo di questa azione era non solo la conquista di effettive garanzie per i lavoratori di quello stabilimento ma anche l'affermazione di una svolta nei rapporti sindacali alla Fiat. Con quale credibilità sarebbe stato in grado di affrontare il lungo terremoto che nei prossimi anni trasformerà l'industria dell'auto e provocherà cambiamenti radicali nella struttura dell'occupazione, nei modelli di organizzazione dell'impresa e della produzione, nella condizione del lavoro, un sindacato che a Chivasso si fosse limitato a prendere atto delle decisioni della Fiat e rassegnato a subire una crisi della sua effettiva rappresentatività? «Non siamo rassegnati», hanno scritto su una striscione che ha aperto i tanti cortei di queste settimane gli operai di Chivasso: anche noi, come dirigenti sindacali, abbiamo cercato di non rassegnarci ad una politica costretta a ripercorrere vecchie strade e vecchie alternative, ed alla ripetizione sempre uguale a se stessa degli stessi dilemmi.

Personalmente non ho la minima esitazione a dichiarare che se l'unica alternativa mi fosse apparsa quella tra unità e divisione sindacale, avrei preso la stessa decisione della segreteria nazionale della Fiom. Ma questo è come ammettere che l'unica scelta possibile riguarda il modo nel quale perdere. Noi abbiamo proposto e tentato un'altra strada. È capitato molte volte che un sindacato, anche da solo, si sia alzato dal tavolo di trattativa e abbia dichiarato lo sciopero per contestare e cambiare un accordo cattivo: ma - per quanto almeno mi risulta - ciò era avvenuto per sottoporre all'approvazione dei lavoratori un accordo buono.

Il risultato straordinario delle assemblee, che non è fatto solo dei numeri del voto conclusivo, ma di un clima completamente nuovo, dice semplicemente che la ricerca di nuove strade per il sindacato e per la sinistra divise di una base sociale e può riaggregare forze molto diverse tra loro, come sono e restano quelle che insieme sono andate a Chivasso a tenere le assemblee. Chi, anche nella Cgil, ci aspettava al varco e, poche ore prima della conclusione della vicenda, si preparava a speculare sull'ennesima catastrofe sindacale, è rimasto deluso e non trova di meglio che suggerire oggi una gestione settaria di quel risultato, chiedendo la testa di questo e di quello, e alimentando vecchie contrapposizioni.

Noi sosteniamo al contrario che l'esperienza di Chivasso è a disposizione dell'intero movimento sindacale per una nuova riflessione e per una nuova iniziativa unitaria. Proprio perché chiediamo una discussione di fondo e scelte politiche conseguenti non abbiamo la minima intenzione di rialimentare vecchie fazioni e vecchi schieramenti.

A Torino, nel sindacato, si chiude una fase: quella iniziata nel 1980 al cinema Smeraldo e proseguita nel 1988 con l'accordo separato alla Fiat.

**Intervista ad Adriano Sofri. Perché ha scelto da 26 giorni di nutrirsi di acqua minerale e sali naturali «Non si può sottrarre all'imputato il suo giudice naturale»**

**«Non digiuno da santone protesto contro l'arbitrio»**

**ROMA.** «Io aspetto seduto», dice Sofri, la cui minuta figura sta appunto accomodata su un divanetto, in casa di amici, in questa breve trasferta romana che vede l'ex capo di Lotta Continua circondato di premure ma non alieno da ripetute comparse televisive. Beve acqua minerale e aspetta. Aspetta che cosa? Probabilmente che venga ciò che auspicano quanti scrivono, telefonano, firmano appelli o intraprendono digiuni di solidarietà: che la Cassazione, modificando la propria decisione, confermi che competente a giudicare sul ricorso relativo al processo per l'omicidio Calabresi - nel quale erano imputati Sofri (condannato a 22 anni), Bompressi, Pietro Stefanini e Marino - è la Prima sezione, presieduta da Corrado Carnevale (il magistrato il cui «pergarantismo» ha provocato l'annullamento di molte sentenze antimafia), e non invece la Sesta, che si occupa abitualmente di terrorismo.

La Prima sezione - si argomenta - aveva già lavorato, esaminato gli atti, nominato il relatore, fissato la data del dibattimento. Con quella sua naturale titolarità dunque contrastano sia il semplice provvedimento amministrativo con cui il ricorso le è stato sottratto, sia la forzosa e tardiva classificazione terroristica dei reati in questione. Come si concluderà? C'è materia di disputa giuridica, ma ciò che preme a Sofri è rilevare il significato di questa solidarietà, «che va ben oltre le mie buone ragioni, la mia stessa vicenda, per assumere il carattere di una forte testimonianza civile». «Fra le migliaia di firme - dice - ci sono magistrati noti per le loro divergenze radicali con la linea di Carnevale. Vorrà dire qualcosa. E poi, mentre tutto questa polemica cresceva, la Prima sezione ha esaminato altri due importanti processi di mafia, applicando criteri rigorosi. Bene, nessuno ha pensato di sottrarre quei processi a Carnevale. Per noi invece è bastata una circolare! E sempre a noi si chiederebbe di fare una sorta di obiezione di coscienza... Ma che senso ha?»

**Sofri, vorrei cominciare con la domanda più convenzionale ma a un tempo più appropriata: come stai?**

Sto bene. Mi sento molto stanco ma sto bene. Credo che sarei stato più stanco se avessi continuato a mangiare. Pur se i digiuni mi hanno affascinato anche prima, da marxista, devo dire però che sono un apprendista, un allievo di scuola serale... Ho fatto altri digiuni, ma mai oltre i tre giorni. C'è differenza tra il digiuno contemplativo, ascetico, gandhiano, e quello durante il quale l'attività addirittura si accelera. Io ho scelto il secondo, sia perché dispongo di minore santità, sia perché volevo usare il corpo per dire la mia...

Come ogni giorno, a mezzogiorno, il Gianicolo spara il suo colpo di cannone. In questa vecchia casa di Trastevere, si avverte come se venisse dalla piazzetta dabbasso. Ed echeggia proprio mentre Adriano Sofri afferma che lui non vuole davvero sottrarsi alla giustizia, che è stata piuttosto la presidenza della Corte di

cassazione ad aver sottratto la giustizia agli imputati. Ma nello Stato di diritto il cittadino non può essere privato del suo «giudice naturale»; ed è contro questo arbitrio che lui digiuna ormai da 26 giorni, e che sale dal paese, dalle forze politiche, dagli enti locali, dai singoli, una protesta di dimensioni e intensità inattese.

**nare di fronte ai propri figli? In quale modo ti guardano, che cosa dicono, che cosa pensano?**

Mi è difficile rispondere, un po' per quel pudore di cui parlo, un po' perché è complicato. Posso dire che con i miei ragazzi, ormai entrambi adulti, ma anche con la mia compagna, coi miei fratelli, c'è un'intensità di rapporto, un'intesa reciproca così forti che questo ci mette al riparo, e non richiede molte parole. Ma ogni tanto... ecco ogni tanto ci sono fessure attraverso le quali dietro la pazienza affettuosa io scorgo la voglia di mettersi a gridare. Non so se posso dirlo, e forse loro non vorrebbero, ma è successo che per la prima volta, e senza interpellarmi, i miei ragazzi abbiano preso l'iniziativa di scrivere qualcosa, di prendere posizione insieme ai figli dei miei compunti. E solo dopo aver concordato un breve testo coi figli di Bompressi e di Pietro Stefanini me ne hanno informato. Io, che temevo una scivolata patetica o una mozione emotiva, ho detto come sempre che dobbiamo mantenere un atteggiamento di distacco, saper conservare l'ironia... E allora il mio figlio maggiore, per la prima volta bruscamente, ha risposto: «Sono anni che mostriamo distacco, riservatezza, ironia, senso della misura. Sono anni che ci rovinano la vita!».

**Immagino che anche il compagno Luigi Calabresi avesse figli. Immagino che anche l'anarchico Pinelli ne avesse. Ne avrà anche Marino. Verso questi figli, quanti come te sono stati fomentatori di un fuoco destinato ad avere lingue incontrollabili e distruttive, quale sentimento provano oggi? Debito, colpa, rimorso?**

Un sentimento di fortissimo affetto. Appare paternalismo? Non mi importa. L'ho anche scritto nella mia Memoria. Vedere nell'aula del tribunale tanti ragazzi, osservare il modo in cui si salutavano, e stavano ciascuno dalla propria parte senza esser gli uni contro gli altri, questo è stato per me confortante. Ciò non significa annullamento della distanza o cancellazione del passato. Ma era essenziale che quei ragazzi non ereditassero dai noi schieramenti e odi. Del resto io non ho atteso questa vicenda per parlare degli errori e delle cose immorali che sono avvenute o che abbiamo fatto. Tengo molto a ricordare che nella scarna motivazione del mandato di cattura a mio carico si cita la frase con cui cominciai l'intervento ad una assemblea di Milano per l'uccisione del giovane neofascista Sergio Ramelli avvenuta nel '75. Dissi: questi non sono errori ma delitti, però io parlo come uno che avrebbe fatto le stesse cose. Ecco, il mio processo è nato sotto questa costellazione.

**Un tuo vecchio insegnante di Pisa, Pier Giorgio Casanovi, ti ha definito «rivoluzionario in disarmo» alla ricerca di nuovi valori... Gandhi, Caplini la nonviolenza, il digiuno. Sarebbe aver ragione...**

Ben più che in disarmo, e non da oggi per la verità... È singolare, mi sono guardato intorno e mi sono accorto di quante persone proprio in questi giorni in Italia digiunino, ciascuna per ragioni sue: digiunano i detenuti di molte carceri per protesta contro le norme del decreto antimafia; digiunano i detenuti di Rebibbia malati di Aids; digiunano Tano Grassi e i commercianti siciliani contro il racket. E poi, se leggi le cronache della provincia, scopri che questa forma di lotta si è diffusa ovunque. Certo, c'è il messaggio classico, gandhiano, «orientale», ma c'è soprattutto l'influenza decisiva di Pannella e dei radicali.

**Che cosa vuol dire digiuno?**

gli il «soltanto» e sono d'accordo.

**Sofri, tu sei considerato un uomo riservato, che riesce a proteggere la propria intimità tenendola separata dall'impegno politico. Questa volta invece hai messo in campo non soltanto le tue idee ma il tuo corpo, ovvero la sede primaria della tua identità. Direi la parte più intima di te, la più «tua». Che cosa è sfiducia negli altri canali della comunicazione?**

È vero ciò che dici. Ritengo che il peccato più mortale che esista sia l'indiscrezione, una categoria decisiva nell'affrontare il discorso della morale. Quando Cristo diffida dal dare scandalo ai fanciulli, sta invocando il senso più nobile della categoria dell'indiscrezione. E su questo si può forse costruire una morale relativa ma dignitosa. Ritrovo qui, dentro di me, l'esito primo dell'educazione materna: la compostezza del contegno (che ho certo trasgredito), il riserbo, il pudore del corpo e dei sentimenti gelosamente custoditi. Ora in questa mia storia, dal giorno in cui sono stato arrestato - che è già una buona sciagura - io vengo sottoposto alla aggressione della indiscrezione più ignobile. L'accusa d'essere stato mandante di un omicidio è il pretesto per rovistare nelle tue cose, per svolgere perquisizioni sferzate del tuo arredamento intimo, per frugare nelle parole e negli atti più riservati della tua famiglia. Molta gente non si vergogna di questa trista abitudine. Di fronte a questo,

**E infatti l'hai detta: «Non mi avranno vivo». Significa che non c'è un obiettivo da conseguire?**

No, non mi sono posto un obiettivo preciso. Voglio richiamare due circostanze: anzitutto il mio digiuno è cominciato quando ormai era ininfluente sulle decisioni concrete. Dunque una protesta fine a se stessa. In secondo luogo, un obiettivo avrebbe comportato l'adozione di una tattica, e ciò avrebbe limitato e condizionato una scelta che invece aveva bisogno d'essere maturata e compiuta in assoluta libertà. No, mettere a questa prova se stessi non tollerava la meschinità di un utile immediato. Anche se forse ha richiesto una maggiore determinazione.

**Che cosa bevi, che cosa ingerisci, quali segnali ti manda il tuo organismo?**

Bevo moltissima acqua e una tazza di latte al giorno. Prendo poi sali minerali e vitamine. Sono calato di dieci chili, ma vado avanti bene. Sorprendentemente.

**A chi osserva che questa è una scelta «autodistruttiva», e quindi sostanzialmente una resa, tu opponi che essa è invece una protesta, un modo per dire le tue ragioni. Ma non rischia di somigliare soltanto a una testimonianza?**

«Soltanto? Perché soltanto? Considero la testimonianza una cosa sublime, degna delle azioni più determinate, non soggette all'economia dell'immediato, svincolate dal rapporto mezzo-fine. To-

**In Sicilia si è aperta una questione politica di enormi dimensioni.** Sarebbe da parte mia un'ipotesi tacere, non dire quel che penso, dopo il pesante, inedito, intervento della segreteria del Pds contro le decisioni assunte, a larghissima maggioranza, dal comitato regionale e dal gruppo parlamentare siciliani del partito. La mia appartenenza all'area riformista non ha alcun peso sulle cose che dirò. Del resto, le organizzazioni siciliane del partito di cui ho parlato, fanno capo all'area del segretario. C'è quindi, anche da parte di Occhetto, una valutazione solo politica e non di parte. Scusatse se parto da lontano.

La Regione siciliana attraversa da tempo una crisi di fondo, una crisi di identità, tanto da farci pensare che questa istituzione, conquistata dopo lotte asprissime e sanguinose, non è più una leva ma un ostacolo alla rinascita e alla libertà del popolo siciliano. Questa crisi, a mio avviso, ha una spiegazione che riasumo brevemente. Dopo le grandi

**TERRA DI TUTTI**

EMANUELE MACALUSO

**In Sicilia attenzione agli editti**

mento delle coscienze anche all'interno del popolo di sinistra. Tuttavia la Dc ha consolidato le sue posizioni e l'alleanza col Psi è stata cementata in un rapporto di governo che dura esattamente da trent'anni, senza interruzione. Un primato.

Intanto l'opposizione di sinistra si è via via indebolita e frantumata. Cosa è avvenuto oggi per far pensare ad un'inversione di tendenza e ad un impegno del Pds in un governo regionale con le forze che hanno governato per tanti anni e con quell'esito? Quando, dopo le ultime elezioni, si pose tale questione, ai compagni che mi

chiedevano un'opinione, risposi che un impegno del Pds in quel quadro sarebbe stato un tragico errore. Ma la situazione non può essere considerata in modo statico. In questi mesi, in queste settimane, c'è stata un'accelerazione impressionante della crisi che investe le forze politiche e le istituzioni. Da Milano con l'affare delle tangenti, a Palermo con l'uccisione di Falcone, si avverte un vero e proprio strappo rispetto al tran-tran della vita politica italiana. Questo strappo va correlato allo scossone dato dalle elezioni del 5 aprile scorso. Pensare che nella Dc, nel Psi e in altre forze questo terremoto non abbia avuto una ri-



percussione è sbagliato. Pensare che le reazioni che si avvertono in questi partiti sono solo difensivistiche rispetto al loro sistema di potere è sbagliato. Dire che essi cercano solo coperture cercando di allargare, solo allargare, ai Pds i loro vecchi governi, è un errore. C'è anche questo e sarebbe cieco non vederlo. Ma c'è anche dell'altro. C'è anche una preoccupazione democratica. Pensare che solo il Pds abbia capito che occorre cambiare regole e comportamenti, programmi e prospettive è solo una presunzione.

Come si ripercuote in Sicilia questo terremoto? Le cose det-

**Decidere sull'aborto resta un fondamento della libertà femminile**

CLAUDIA MANCINA

**L'**articolo di Paola Gaiotti De Biase, apparso il 10 luglio sull'Unità, merita una replica, per l'importanza del tema (l'aborto) e anche perché contiene alcune riflessioni e argomentazioni che in parte condivido, ma che mi sembrano piegate a conseguenze indebite.

Penso anch'io che l'idea moderna di individuo sia disegnata su forme di vita - cioè su esperienze intellettuali e morali - sino a poco tempo fa esclusivamente maschili e separate da quelle femminili. L'accesso recente delle donne a tali forme di vita ha fatto saltare i confini e ha messo in luce i limiti dell'individuo moderno, indicando la necessità di ripensarne i tratti per includervi le esperienze intellettuali e morali della vita quotidiana, della generazione e dell'allevamento dei figli, della cura dei corpi.

È una grande impresa che impegna processi concettuali e vitali. E però difficile pensare che questa impresa possa metter capo alla morte dell'individuo o al superamento delle libertà individuali. Al contrario, il risultato può essere più probabilmente un'idea di individuo più forte perché più ricca. Né si deve avere l'ingenuità di pensare inconciliabili individualità e relazionalità. Nella cultura europea (maschile) non mancano, per quanto alla fine del Settecento, importanti riflessioni sulla struttura relazionale dell'io. Ma non è questo il punto. Il punto è che una visione complessa dell'io non può in alcun modo negare o sospendere la coscienza individuale. Se la donna è portatrice di una individualità complessa perché relazionale, se - come dice Gaiotti De Biase - è un individuo che si può duplicare, ciò non può tradursi nell'essere un individuo dimezzato, privo di quella pur limitata padronanza su se stesso che è propria degli individui di sesso maschile. Altrimenti siamo a Wojtyla e alla *Milieu dignité*: la donna è un essere umano superiore, perciò viva per gli altri e sacrifichi il suo sviluppo personale. Per altro, autonomia individuale non è sinonimo di individualismo o di egoismo. Al contrario, può essere il luogo di una libera scelta di altruismo. Possibile che questo si debba ancora ripetere?

Quando si parla di autodeterminazione si dice semplicemente che la donna - ciascuna singola donna - non può essere espropriata da nessuno, uomo o autorità, della piena decisionalità sulle proprie facoltà precreative. Non si dice affatto che l'aborto sia da normalizzare o sia da vedere come «il simbolo della libertà femminile». L'aborto esiste da migliaia di anni. Può essere letto come un momento di rivolta oscura

**U**n'ultima precisazione, politicamente piuttosto importante. Ho sostenuto in più occasioni che la legislazione statale sull'aborto non contraddice l'autodeterminazione. Penso infatti che una regolazione pubblica delle modalità e dei tempi entro i quali esercitano l'autodeterminazione sia non una violenza sul corpo delle donne, come sostengono alcune femministe, ma l'iscrizione della libertà femminile entro il sistema pubblico della libertà. Solo così la sessualità e la riproduzione escono dalla sfera separata (e segnata dal dominio) nella quale sono state poste dalla società patriarcale. Perciò non basta la necessaria battaglia in sostegno della maternità e delle famiglie. Bisogna anche assicurare e rafforzare l'autodeterminazione.

Questo è evidentemente tutt'altra cosa che sostenere un «diritto assoluto» (ma esistono poi i diritti assoluti?) e, mi sia consentito, tutt'altra cosa da una difesa corporativa dell'autodeterminazione. Solo su questa base la discussione sull'aborto, che è certamente opportuna e necessaria, potrà essere una discussione autentica e, come io credo, produttiva di nuove prospettive etiche.

Nei passati si pensava che bastasse la nostra presenza in un governo per fargli cambiare segno. Oggi si è rovesciato il ragionamento: la nostra presenza non ha alcun significato. Anzi, aggraverebbe le cose.

Ora io mi chiedo, è stata fatta un'analisi della nuova situazione siciliana o si fanno solo editti? In Sicilia il Pds ha discusso e dal centro è stato inviato un compagno della segreteria solo per dire: «Non si può». So bene che la situazione siciliana è deteriorata e invertire la tendenza sarà un'impresa difficile e capisco anche le preoccupazioni del segretario che conosce la Sicilia. Ma attenzione, gli editti possono provocare lacerazioni impensabili, occorre conoscere la storia della Sicilia per renderne conto. E poi parlare di partito federalista e dare questi segnali centralistici, è francamente scorrette. Torna, quindi, alla politica, si discute e si opera per fronteggiare insieme al meglio una situazione difficile ma anche carica di possibilità.

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità  
Presidente: Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991